Anno VII - 1854 - N. 52

L'OPINIONE

Martedì 21 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 20 FEBBRAIO

IL *COURRIER DES ALPES* E L'ESERCITO

I brogli ed i raggiri dei nemici delle istituzioni liberali e dell'indipendenza italiana furono sempre diretti a disordinare e corrompere l'esercito. L'abbiamo veduto nel 1848 e nel 1849, quando seminando abilmente la zizzania e suscitando dissidii fra i capi, diffidenze fra i capi ed i soldati e sospetti nell'esercito contro le popolazioni, speravano di abbattere facilmente lo Statuto e di aver per sempre l'Austria in Alessandria e forse a Casale e a Torino.

Gli effetti di quegli intrighi furono lamentevoli, ma non impedirono la ristorazione dell'esercito, non tolsero al paese la sua indipendenza. Molto si è salvato dal naufragio del 1849, essendosi salvata la libertà e mantenuta incrollabile la speranza nell'avvenire. Ora vorrebbesi compiere l'opera, vorrebbesi tentare di disorganizzare l'esercito, di destarvi rancori ed odii, affinchè non potesse in alcun modo adempiere al còmpito che verrebbegli forse affidato, nel caso che scoppi la guerra europea.

Il *Courrier des Alpes*, che ha sempre nutrito un odio incancellabile contro l'indipendenza italiana, ha una corrispondenza da Torino, in data del 10 corrente, che riproduciamo nella sua impudente integrità:

Il cav. Alfonso della Marmora, maggiore d'artiglieria, era un bravo giovine, buono e leale, il quale aveva tanta energia di volere, quanto vigor corporale. Nella guerra del 1848 si è date molte brighe, sebbene non facesse nulla di splendido. Un po' spaccone, ma bravo ed attivo, provò ai suoi colleghi che poteva fare una parte assai utile alla testa d'un reggimento ed anco d'una brigata. Se le sue speranze si limitavano a ciò, furono ben presto superate; in breve tempo il maggiore d'artiglieria divenne colonnello, quindi maggior generale ed infine luogotenente generale. La sua subitanea elevazione lo stordì e aggiunsegli vertigini, [illegible] cuno lo confermò in questa convinzione, esser destinato a far prendere al Piemonte la riscossa contro l'Austria, come generale in capo dell'esercito sardo.

Ei fu fatto ministro della guerra: l'idea sua favorita si trasformò quindi ai suoi occhi in realtà. Ma il cav. La Marmora, buon militare e buon ufficiale d'artiglieria, s'immaginò d'essere pure un gran politico. Sotto l'influenza dell'opinione che aveva di sè, *imprese il cangiamento radicale dell'organizzazione e dello spirito del nostro esercito*. Furono licenziati quasi tutti gli antichi capi, sotto i quali aveva servito, i quali vennero surrogati da sue creature: furono compilate teorie ed ordinanze diverse, nell'intento di estendere e consolidare l'educazione militare. Credette il signor La Marmora di raggiugnere il suo scopo facendo molti movimenti ed operando mutamenti numerosi nel personale e nell'amministrazione dell'esercito. Si è egli ingannato, oppure ha reso un vero servizio al paese ed alla monarchia? L'avvenire ce lo dirà.

Intanto il franco, il buono, il leale sig. La Marmora costrusse le fortificazioni di Casale, prestò la mano alla polizia in un famoso arresto, si ravvolse poco a poco nella politica tortuosa del signor Cavour, i cui portamenti cercò di imitare, sorridendo a destra ed a sinistra, facendo colpi inopinati, aumentando di parecchi milioni il bilancio delle pensioni e tenendo il paese sempre sospeso fra la pace e la guerra.

In fatto d'amministrazione il sig. La Marmora ha presentate parecchie leggi che sarebbero pure state presentate da altri; ma la sua idea fissa della *terza riscossa* ha sempre impedito d'assestare le finanze dello stato ed ha contribuito molto a seminare ed a mantenere l'inquietudine nell'interno e la diffidenza all'estero. Si crede che il signor La Marmora abbia troppo pensato a se stesso ed ascoltata di troppo la sua ambizione. Si teme in generale che volendo riorganizzare l'esercito, non sia venuto meno allo scopo, poichè avrebbe creato un esercito a sè piuttosto che una buona salvaguardia dell'indipendenza del paese e della sicurezza interna.

Checchè ne sia, è certo che contentando molti dei suoi amici ed aderenti, ha scontentato molta gente, e ch'è egli stesso ridotto a desiderare ciò che non ha e non può avere.

Abbiamo citato tutta questa filippica di un malcontento, tutto questo sfogo di bile, perchè a' lettori torni più agevole il giudicare delle censure che sono fatte al ministro Lamarmora ed al suo esercito.

Nella lettera del *Courrier des Alpes* il ministro non è introdotto in iscena se non che per ispargere con maggior sicurezza i germi di divisione nell'esercito e rinnovare i colpevoli tentativi de' due primi anni delle nostre libertà.

L'avversione contro il generale Lamarmora deriva da molte cause che il corrispondente enumera con compiacenza: egli ha fatti rapidi progressi, ha mandato a Fenestrelle l'arcivescovo Fransoni, ha purgato l'esercito, vi ha introdotto rigorosa disciplina, vi ha istituite scuole reggimentali e si oppone alla riduzione delle nostre forze.

Abbiamo dimenticato qualcuna delle colpe attribuite al ministro della guerra? Non ci pare; ma qualora ne avessimo obliata alcuna, speriamo che il *Courrier* vorrà richiamarcela alla memoria, sebbene le più gravi sieno tutte menzionate ed annoverate. Ma che vale il dar taccia al ministro delle sue riforme? Il dovere dei giornali è di ricercare se queste riforme hanno arrecati buoni o cattivi frutti, se hanno migliorato o peggiorato l'esercito.

L'istruzione del soldato è utile e proficua? Può poco calere od anco dispiacere a taluni che il contadino il quale entra nell'esercito ignorante e rozzo, ne esca con qualche istruzione; ma lo stato non si debbe regolare secondo i pregiudizi di pochi: esso ha d'uopo, per prosperare, di cittadini istrutti; l'esercito ha d'uopo per essere ben ordinato di soldati intelligenti che comprendano il loro dovere ed apprezzino la disciplina: l'ignoranza del croato e del cosacco non si affà al genio del soldato italiano, francese od inglese, e riputiamo le scuole reggimentali una delle migliori innovazioni del ministro della guerra.

Ciò che accuora specialmente la reazione è che si voglia cangiare lo *spirito dell'esercito*. Che significa lo spirito dell'esercito? Il sentimento talora vago ed incerto e talora chiaro e netto dei propri doveri, l'ambizione e l'orgoglio di *corpo*, l'amore della bandiera e l'intima convinzione che i soldati sono chiamati a difendere la patria e le istituzioni contro qualsiasi aggressore. Il ministro della guerra ed i comandanti debbono con tutta sollecitudine e zelo svolgere questo sentimento perchè i soldati non sieno pretoriani che minaccino le libertà pubbliche; ma tutori dell'ordine e dell'indipendenza. I progressi che da questo lato ha fatto l'esercito sono notevoli e soddisfacenti, e vi hanno contribuito non poco certe misure prese negli ultimi anni, e che, secondo il corrispondente del giornale savoino, hanno *scontentata molta gente*. Se fosse possibile il riordinare, non diciamo l'esercito, ma la più ristretta amministrazione, senza scontentare alcuno, sarebbe meglio; ma finora non se ne è trovato il mezzo, e, quando nelle riforme che nello stato son richieste, si seguono i consigli della prudenza, dell'equità e dell'interesse pubblico, il governo non ha ad infastidirsi de' malcontenti.

Quanto alle spese che l'esercito cagiona, ci sia lecito di chiedere se questo sia il tempo di lamentarle. È in mezzo ad una formidabile crisi politica, è all'avvicinarsi di una guerra e fra le agitazioni dei popoli, che si rimprovera di aver rafforzato l'esercito e di tenere sotto le bandiere quaranta mila uomini, aggravando il bilancio di alcuni milioni? Che in tempi di pace generale si creda convenevole di scemare le forze militari è un'opinione rispettabile e che merita di essere esaminata e discussa; ma nelle contingenze attuali è un'assurdità per non dire un attentato contro la sicurezza del paese.

Tutti gli stati hanno accresciuti i loro eserciti; il Belgio ha presentata non ha guari al parlamento la domanda di crediti straordinari pel bilancio della guerra, ed il governo sardo, che ha truppe disciplinate ed ordinate, viene accagionato d'impoverire lo stato per voler tenere sulle armi un numero di soldati superiore ai bisogni.

È poi ridicola l'accusa mossa al ministro Lamarmora di aver organizzato un esercito per sè più che per lo stato. Siamo persuasi che l'esercito gli obbedisce volontieri, sapendo che è degno per ogni riguardo di comandare, ma l'esercito non discute, e quindi obbedirebbe colla stessa sollecitudine a qualunque altro militare che la fiducia del principe portasse al ministero della guerra.

Il bilancio della guerra è certo un aggravio pel paese; ma è un aggravio inevitabile, sia per la posizione del Piemonte, sia per le condizioni dell'Europa. La reazione esagera questo aggravio, perchè teme l'esercito quanto la libertà, perchè vede nell'esercito il propugnacolo dell'indipendenza e non ignora che il Piemonte forte ed agguerrito non è facile preda dell'Austria. Senonchè qualunque governo costituzionale fosse al timone dello stato sarebbe costretto a non dipartirsi dal sistema finora adottato sotto pena di disorganizzare l'esercito ed appianare la via all'invasione.

Ci pare che se v'ha qualche cosa, di cui il paese abbia a felicitarsi e gloriarsi, è di avere riordinato un esercito che saprebbe in ogni caso difendere i diritti e le libertà nazionali, e potrebbe avere, nella guerra che si avvicina, una parte non ispregevole. Se il governo ha torti, non gli si può per fermo attribuire quello di aver trascurate le forze militari del paese, ed i rimproveri dei giornali reazionari sono la sua più eloquente difesa.

CONSIDERAZIONI POLITICHE. Mentre si prepara la guerra più formidabile che siasi forse mai fatta, formidabile per la potenza degli stati che si trovano di fronte e per l'ampiezza e perfezione degli strumenti guerreschi di cui ponno disporre i medesimi, non sarà senza utile che si rammentino gli errori nei quali si cadde alla conchiusione delle famose guerre napoleoniche, massime in ciò che riguarda l'Italia. Tutti sentono che la nostra quistione italiana, sebbene sia passata sotto silenzio in questi primordi o preparativi di lotta, pure non può a meno di essere l'uno fra i principali quesiti che la guerra deve sciogliere. [illegible] recente lavoro del signor di Carné inserito nella *Revue des deux mondes* nel quale si parla del consolato, dell'impero e dei loro storici. Siamo all'epoca del 1803 e si vuol mostrare come la rottura del trattato di Amiens, quindi la guerra marittima di quell'anno e quella continentale del 1805 erano deposte in germe nel trattato di Luneville appunto per la posizione preponderante che la Francia aveva assunto in Italia:

« Fu l'Italia, non la Germania, il pomo di discordia tra la Francia e l'Europa. Furono gli affari d'Italia che provocarono la guerra marittima del 1803. Sotto questo rapporto, il trattato di Luneville è tutt'altro che irreprensibile, e non senza motivo, un assennato pubblicista, guardando alle disastrose conseguenze venute dalla lettera e dallo spirito di questo trattato, lo chiama « l'origine di tutte le nostre disgrazie e insieme di tutte le nostre glorie. »

« Quanto all'Italia, questo trattato riduceva l'Austria al confine dell'Adige, togliendole Mantova con tutta la Lombardia.

« I cattivi effetti di questa convenzione, rispetto all'Italia, si facevano ancora più manifesti quando a lato delle stipulazioni equivoche venivano a collocarsi omissioni calcolate.

« Il trattato di Luneville non facea pur motto nè di Napoli, nè del papa, nè del Piemonte. Lasciavasi alla Francia in tutte queste quistioni una facoltà formidabile e le si dava sopratutto occasione di deplorabili tentativi. L'audace accettazione della presidenza della repubblica italiana, fatta da Napoleone, la riunione dell'isola d'Elba alla Francia, la divisione del Piemonte in dipartimenti, questi fatti, che furono la vera causa della rottura della pace d'Amiens, qualunque ne fosse il pretesto, vennero dalla politica che erasi adottata, colla speranza di ingannare gli altri, mentre s'ingannava alquanto se stesso.

« Nel 1801, Napoleone desiderava fortemente la pace e imponeva tuttavia un trattato che la rendeva evidentemente impossibile nell'avvenire. Quando il capo del governo francese diventava capo del governo italiano, quando la Francia stendeva il suo braccio sulla Lombardia a un tempo e sul littorale, dal golfo di Genova al golfo di Taranto, bisognava pure che il Piemonte disparisse, stretto com'era fra la Cisalpina e la Liguria, perchè tale stato di cose comportava a Torino un prefetto ma non un re. Non era meno evidente che, alla prima differenza colla Spagna, il trono di Etruria sarebbe irresistibilmente caduto; e più ancora, che la monarchia siciliana, obbligata a subire tutti i comandi della Francia; quantunque profondamente devota all'Inghilterra e all'Austria, era a un pelo della sua perdita; si rispettava per riguardo alla Russia; ma era vicino il momento in cui la Russia stessa non sarebbe più stata risparmiata.

« Il sistema consacrato nel 1801 per l'Italia traeva seco la detronizzazione quasi immediata della casa di Savoia e di Napoli, e l'affare di Spagna dovea venire, quando che fosse, da quello delle Due Sicilie, come un delitto deriva troppo spesso da una prima debolezza.

« Il trattato di Luneville poneva dunque l'avvenire d'Italia in balìa della Francia. Ora, s'egli è conforme a' suoi proprii interessi e a quelli dell'equilibrio generale il combattere, al di là delle Alpi, la preponderanza austriaca, è manifestamente contrario alla sicurezza d'Europa il vedere la dominazione francese estendersi, sotto qualsiasi forma, dalla Savoia alla Calabria. Per la libertà del mondo tornerebbe lo stesso che la Russia padroneggiasse i due stretti su cui siede Costantinopoli, o che la Francia dominasse i due mari che circondano la penisola.

« L'Austria non dovea forse combattere un tale avvenire fino all'ultima goccia del suo sangue? Forse che non era certa di trovare, combattendo per tale interesse, le più ardenti simpatie d'Europa — e Napoleone, quando non fosse arrivato un giorno a Londra con centocinquanta mila combattenti, potea sperare di veder l'Inghilterra considerare come permanente una pace che portasse in Italia come in Olanda [illegible]

« Allora, come adesso, non c'erano che due politiche possibili al di là delle Alpi: dovea la Francia o controbilanciare l'influenza austriaca con una giusta e misurata influenza, o voler rendere risolutamente l'Italia a se stessa; ma Napoleone non aspirava a fondare l'indipendenza d'Italia. Egli avea minor fede nella potenza della nazionalità che nella potenza del potere, e desiderava con eguale ardenza di rigenerare la penisola e salvare la Francia, mettendo l'una e l'altra sotto il suo governo immediato e sotto gli abbaglianti raggi del suo genio.

« Un indomabile istinto portavalo coll'impeto della passione a questa terra de' suoi padri che egli volle dare per culla a suo figlio. La repubblica cisalpina, e Napoleone il sapeva quant'altri mai, non avea nè vitalità nè germe di avvenire, e n'avea tanto meno il ramo infecondo piantato a Firenze; respinta sull'Adige, l'Austria non aveva più che un piede in Italia; e un minaccioso silenzio diceva abbastanza chiaro qual sorte fosse riservata al governo più antico della penisola. Nell'ingrandire lo stato cisalpino Napoleone non ha più seriamente pensato a preparare l'indipendenza italiana che a far risorgere la Polonia, costituendo il ducato di Varsavia. Chiunque vorrà, senza altre intenzioni, liberare la penisola dal giogo dello straniero punterà la sua leva a Torino, non a Milano, e farà della più antica casa regnante di quella contrada e della sua razza più guerriera, lo strumento della rigenerazione nazionale; ma, in ogni epoca della sua vita, Napoleone, anzichè favorire questi gloriosi destini, mostrò contro la casa di Savoia una grande ripugnanza. Perchè egli travedeva il còmpito naturale di questa razza perseverante, e se non voleva a qualunque costo dar l'Italia all'Austria, non voleva neppure che l'Italia potesse un qualche giorno cessare di riconoscere da lui la propria esistenza. Egli era ancora console, quando la terra dove era stato consacrato Carlo Magno era oggetto delle sue inebbrianti aspirazioni. L'Italia, dal primo all'ultimo giorno della sua potenza, fu la più viva preoccupazione del suo pensiero, e per così dire, la continua tentazione della sua vita. Fu per conservarla che egli perdè l'impero, rifiutando nel 1813 delle condizioni che, senza toccare la Francia

sul Reno, l'avrebbero ristretta verso le Alpi;, fu per mettere radice su quella terra, per darla piuttosto alla sua famiglia che alla Francia, che dal 1802 al 1805 rese inevitabile la rottura della pace marittima, ch'egli urtò colla Russia, protettrice costante della casa di Napoli e di Sardegna, e che fu condotto a scontrare i russi a lato degli austriaci sui campi di battaglia di Austerlitz. »

L'Austria dee decidersi. Ieri abbiamo detto che la Francia e l'Inghilterra non possono sopportare la posizione incerta dell'Austria e devono obbligarla a spiegarsi categoricamente. Il dispaccio telegrafico che ieri ci giunse e che abbiamo riportato conferma appunto il nostro giudizio, giacchè in esso si dice che l'imperatore d'Austria è chiamato ad avere una parte *attiva importante* negli eventi.

Ora resta sempre a vedersi se questo imperatore d'Austria vorrà combattere contro lo stesso principio a cui appoggia la sua dominazione mettendosi così in balìa delle potenze occidentali alla cui influenza bisogna pur soggiacere, domata che sia la Russia; o se preferirà prendere una posizione più netta ed accaparrarsi quei compensi che possono fargli sentire meno dure le perdite che l'ostilità delle grandi potenze occidentali rendono inevitabili.

In quanto alla Prussia, la *Gazzetta universale d'Augusta* avea già annunziato che erasi avvicinata alla Francia ed all'Inghilterra; ma questa notizia la crediamo per adesso prematura.

In ogni modo sappiamo per sicuro che la neutralità bisogna metterla in disparte e che per una parte o per l'altra è necessario di decidersi.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 9 e con ordini ministeriali del 10 febbraio corrente, ebbero luogo le seguenti disposizioni nell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Rimola Pietro, verificatore dei pesi e delle misure, nominato verificatore dei tributi, e destinato [illegible] trasferito in quello d'Intra.

— Con ordini ministeriali del 10 febbraio corrente ebbero luogo le seguenti disposizioni nell'amministrazione dei pesi e delle misure:

Capello Carlo, verificatore capo di terza classe, destinato al primo distretto di Torino;

Rocca Pietro, idem idem al primo distretto di Genova;

Taberna Giacomo, verificatore di prima classe a Sassari, traslocato nel secondo distretto di Genova;

Falqui Raimondo, idem di seconda classe, destinato al secondo distretto di Torino;

Gariel Antonio, idem di terza classe, destinato a verificatore della provincia d'Acqui;

Bosio Angelo, verificatore di terza classe, destinato presso il ministero di Finanze;

Pacotti Enrico, id. applicato al secondo distretto di Torino;

Tappi Giovanni, idem destinato a Sassari;

Trabucco Bonifacio, idem applicato al primo distretto di Torino;

Corradi Angelo Francesco, id. nella provincia d'Isili, trasferto in quella del Chiablese;

Sachero Giuseppe, id., destinato nella provincia d'Isili;

Chiaberti Filiberto, id. applicato al primo distretto di Genova;

Paccìarini Luciano, id. destinato nella provincia di Tarantasia ed Alta Savoia;

Deangelis Paolo, allievo verificatore, promosso alla prima classe e destinato presso il ministero di finanze;

Barbonaglia Pietro, id. id. ed applicato al primo distretto di Torino.

— Con R. decreti del 12 e relativi ordini ministeriali del 14 febbraio corrente ebbero luogo le seguenti nomine e disposizioni nell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Congiu Vincenzo, già sottosegretario negli uffizi del monte di riscatto e del debito pubblico di Sardegna, nominato segretario di direzione e destinato a Cagliari;

Gandolfi Antonio, già scrivano negli stessi uffizi, nominato verificatore e destinato nel circondario di Cagliari;

Doneddu Giuseppe, id. nominato scrivano e destinato presso la direzione di Cagliari;

Carta Alessandro, id. id. e destinato presso la direzione di Sassari;

Baccaredda Effisio, segretario nell'amministrazione demaniale, nominato verificatore e destinato a Ventimiglia:

Dejas avv. Nicolò, verificatore a Ventimiglia, traslocato nel circondario di Sassari.

— La Gazzetta ufficiale pubblica la legge sulla abolizione dei dazi sui cereali.

FATTI DIVERSI

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il giornale *La Voce della Libertà* rimprovera al ministro della guerra due fatti relativi ad ufficiali dell'esercito. Siamo autorizzati ad affermare che quanto vien riferito da quel giornale è un tessuto d'inesattezze sia rispetto ai fatti sia rispetto alle date. »

Beneficenza. Il municipio di Chieri in novembre scorso dopo aver provvisto, giusta i provvidi eccitamenti del governo, per poter dare lavoro agli operai in questa critica annata, destinava lire mille per soccorsi invernali ai poveri, ed instituiva un comitato di beneficenza onde promuovere ed attivare il pietoso ufficio.

Associavansi ben tosto al municipio la guardia nazionale, le opere pie, le associazioni civili e molti fra i vari corpi morali locali, mercè quindi l'alacrità del comitato e l'indole generosa dei chieresi e santenesi, non che dei proprietari di questo territorio ancorchè altrove dimoranti, riuscì in breve tempo di riunire la cospicua somma di lire 6,432, in guisa che fin dalla metà dello scorso gennaio si attivarono tanto in Chieri che in Santena distribuzioni settimanali e giornaliere, che si ha fin d'ora la certezza di poter senza interruzione continuare fino a tutto marzo prossimo, colla speranza di poterle proseguire anche più oltre.

A quest'effetto sta per aver luogo in teatro una festa da ballo per cura dell'accademia filarmonica e della società del teatro, il cui prodotto venne destinato a beneficio degli asili d'infanzia della società operaia e del comitato di beneficenza.

In una riunione di persone benefiche si promosse pure una soscrizione fra i chieresi per procurare in questa città negli ultimi giorni di carnovale un pubblico divertimento alla foggia di quelli già in uso nelle principali città d'Italia, con estrazione nel tempo stesso di premii d'oggetti commestibili di prima necessità a favore degl'indigenti.

— Ci scrivono da Bobbio:

« Sappiamo che le straordinarie strettezze ormai generalmente deplorate, non meno che altrove, si manifestavano nella città di Bobbio e dintorni.

« Il R. commissario, sig. Barberis avv. Federico, incaricato straordinario dell'amministrazione di quella città e comune, pubblicava d'accordo coll'egregio intendente di quella provincia, sig. barone Verani-Masin, un toccantissimo manifesto, invitando la carità cittadina dei facoltosi a porgere ai sofferenti loro fratelli una mano soccorritrice. Cittadini, impiegati e clero già risposero con liberali e spontanee offerte al patrio invito. Eletti quindi, tra gli oblatori, rispettabili membri, costituivasi pure in Bobbio, siccome in altre città, ad augurarsi se non mezzi pur larghi, perchè possano i pietosi sussidi, da loro saviamente ripartiti, ottenere lo scopo benefico dai medesimi prefisso. » (*Gazz. piem.*)

Esposizione d'arti e d'industria. - Genovae, 18 febbraio. La commissione rende noto, che essendo sopraggiunte molte nuove dichiarazioni, nè per troppa rigorosa osservanza di un termine, volendo defraudare l'esposizione di molti oggetti degni d'esservi ammessi, l'uffizio d'ammissione al locale dell'*Annona*, invece di chiudersi a tutto il presente giorno, rimarrà aperto fino a tutto il il giorno 21.

Genova, il 18 febbraio 1854.

per la commissione
I vice-presidenti
D. Elena — C. Grendy.

— Ieri il barone Vito d'Ondes Reggio, nuovo professore in questa università di diritto costituzionale diede cominciamento al corso delle sue lezioni con una dotta ed elaborata prolusione. Le ragioni storiche dei governi misti e rappresentativi furono esposte con molto corredo di erudizione: non forse abbastanza le ragioni più prossime cioè quelle che derivano dall'indole de'nostri tempi, e dagli elementi sociali d'oggidì: come fu osservato, la serie de' ragionamenti del dotto professore sembrò forse troppo appoggiata alle autorità della storia, nella quale non sembra difficile il trovare degli argomenti a favore di tutti i sistemi politici: a nostro parere, il valore del governo rappresentativo e parlamentare deriva specialmente dagli elementi ond'è composta la società moderna: e dall'analisi di questi deve dedursi la necessità di quello; ciò non pertanto, la prolusione riescì interessante e fu dal numeroso uditorio meritamente applaudita.

— Ieri sera negli appartamenti governativi del signor intendente ebbe luogo una festa di ballo che riuscì oltre ogni dire brillante.

Belle ed elegantissime signore di Genova e di altre provincie italiane s'attiravano le simpatie di tutti; quelle poi di moltissimi erano dirette a varii distinti stranieri, particolarmente inglesi che intervennero alla festa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni.

Seguito e fine della tornata 18 *febbraio*.

Arcais dà lettura di una lettera del colonnello Cialdini in cui si loda lo zelo l'intelligenza e l'operosità del maggior Cao.

Lamarmora insiste sulle voci che correvano intorno al Cao e domanda alla camera se debba scendere a parlare di fatti che concernono la condotta del Cao in campagna e che diedero occasione a quelle voci. (*No! no!*)

Asproni dice trattarsi qui di un antico militare, al quale deve esser fatto lecito di purgarsi se non per essere riammesso al servizio, almeno perchè si sappia ch'egli non merita la macchia di quelle dicerie.

Se nel 1852 gli si accordava l'inchiesta; perchè gliela vorrà negarsi nel 1854? Nei documenti poi vi sono anche molte lodi e le accuse basano soltanto sopra voci. Ufficio di nobile governo è di reintegrare nella pubblica opinione chi fosse colpito da calunnia. Si accolga l'inchiesta. Se il sig. Cao si giustificherà, il ministero andrà più guardinga per l'avvenire.

Lamarmora dice trattarsi qui di favore non accordato, non di diritto offeso. Si lasciano pure indietro altri bravissimi e non in mala voce. Del resto, le dicerie basano in questo caso sui fatti, senza che questi si possano dir delitti, e qui bisogna pure che entri a parlarne. (*Sì! no! parli! parli!*) Il ministro legge un rapporto da cui risulta che il 26 luglio 1848, mentre il battaglione di cui faceva parte il capitano Cao combatteva valorosamente a Sommacampagna, quell'istesso capitano, che comandava la più bella compagnia, mancava e dicevasi che si fosse ritirato prima del battaglione in Peschiera. Un altro rapporto d'un chirurgo maggiore dice che il 24 luglio, il giorno dopo il combattimento di Castelnuovo, il capitano Cao trovavasi già fino a Desenzano, con accessi di vomito. Un terzo rapporto di un sergente dice che egli si era ritirato prima del tempo su Peschiera con 35 uomini. Dov'era la compagnia? (*Da molti banchi*: Basta! basta!)

Mellana: Se v'è circostanza, in cui il ministro della guerra ha bisogno di tutta la sua forza morale, è questa. Finchè il ministro gode della fiducia del re e della camera, risponde colla sua responsabilità di questi atti. Sarebbe un togliergli ogni forza, se si avesse a domandargli conto di ogni rimozione. Il ministro non fece altro che applicare la legge, e noi non possiamo fargliene richiamo. Potrebbe accordarsi un'inchiesta, se si trattasse di rimozione di grado, ma non per essersi applicata la giubilazione a chi aveva i 30 anni di servizio. Il ministro del resto, che sente tanto altamente dell'onore, potrà concederla per purgare l'onore della persona di cui si tratta.

Farini: Dopo la discussione che ebbe luogo e i documenti che furono letti, è chiaro che il ministro non violò nessuna legge, nè mancò a riguardi di convenienza. Io propongo quindi l'ordine del giorno puro e semplice (*sì! sì!*).

Valerio: Domando la parola.

Arcais dice esser ora più che mai dimostrata la necessità di un'inchiesta. Se il Cao potesse dirsi appoggiato a documenti, dove sia stato giorno per giorno, non so cosa si potrebbe opporre.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Quando il petente si lamentò commosso, questi gli disse delle voci sfavorevoli che correvano sul di lui conto, e gli accordò un'inchiesta. Ebbene, il sig. Cao non l'accettò e rimase 14 mesi sotto il peso di queste voci. Signori, (*vivamente*) se egli avesse veramente avuto sentimento, non 14 mesi, ma sarebbe nemanco stato 14 minuti sotto il peso di quelle imputazioni. (*adesione*). Se voi volete mantener la disciplina nell'esercito, non biasimerete il ministro che credette non poter nell'onor suo dare una promozione, voi adotterete l'ordine del giorno puro e semplice. (*La chiusura! la chiusura!*).

Valerio: Domando la parola contro la chiusura.

Cavour C.: Parli, parli.

Valerio: Noi non siam qui per giudicare. Un ufficiale che ha per 30 anni servito lo stato, intaccato nell'onore, domanda un'inchiesta. La commissione conchiude pel rinvio. I motivi non condannano od assolvono nè il ministro nè il petente. Il sig. ministro diede lettura di documenti che mi fecero salire il sangue al viso ed aggravarono la situazione di questo militare. Un uomo che è tacciato di viltà, d'aver fuggito... (*no! no! rumori*) Il capitano che abbandona la propria compagnia mancò alle leggi militari. La sua situazione dunque è anche più aggravata. D'altronde, dopo il 48 ebbe promozione; dopo il 49 medaglia d'onore. Che taccia merita allora il ministro che premiò un ufficiale il quale non aveva fatto il dover suo? Il sig. Lamarmora non firmò egli quei brevetti; ma se fallò il sig. Cao, fallarono anche quei ministri. Le dicerie, le voci sono avezzo a disprezzarle, ma dopo i documenti letti dal ministro, non penso che il sig. Cao, che io non conosco, possa stare sotto quest'impressione. Con voce commossa quindi come è commosso il cuore, domando che si faccia luogo all'inchiesta. Se il sig. Cao ne uscirà disonorato, peggio per lui e per noi, se innocente ne avrà lode il ministro e ne saranno lieti tutti quelli che sono amanti del paese (*bene! bravo! a sinistra e dalle gallerie*).

Lamarmora: Io non ho detto disonorato.

Valerio: Ha detto che gli diede la sua stima fino al 48.

Lamarmora: Le mie parole: dov'era la compagnia? Furono forse mal'intese. Il fatto pare che sia così. Mentre il battaglione combatteva eroicamente contro forze maggiori, il capitano Cao precipitò forse la ritirata sopra Peschiera; ed è naturale che si abbiano a preferire quelli che, in una ritirata restano indietro a quelli che vanno avanti (*ilarità*). Quale vuol poi essere lo scopo dell'inchiesta? Quale il tribunale? Il consiglio superiore di guerra non può farsi tribunal d'onore, per decidere una questione di onor individuale.

Valerio: Il ministro l'ha pure già offerta questa inchiesta e quando era deciso di negare, anche quando favorevole, la promozione. Se dall'inchiesta risulterà aver il maggior Cao mancato alle leggi dell'onor militare, si mandi pure innanzi a consiglio di guerra e si cancelli dai ruoli.

La camera approva l'ordine del giorno puro e semplice.

Seguono altre relazioni di petizioni.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata del 1° marzo.

Legge per modificazioni al canone gabellario.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 18 *febbraio*. L'I. R. ministero del commercio, dell'industria, ecc. con decreto 1° corrente febbraio, num. 1792-100, ha conferito al sig. Luigi Cavezzali di Lodi un privilegio esclusivo per la durata di cinque anni col segreto in causa del suo metodo, onde ottenere la seta con mezzi chimici in luogo di valersi del filugello. (*Gazz. di Mil.*)

STATI ROMANI

Roma, 14 *febbraio*. La sera del giorno 11 corrente cominciò in Perugia a farsi sentire una piccola scossa di terremoto, la quale fu ripetuta, ma con maggior forza dopo la mezzanotte; finchè alle sei antimeridiane del 12 n'ebbe luogo una terza sì veemente, che tutti i cittadini spaventati abbandonarono le proprie case. Molte fabbriche sono state danneggiate, e in modo speciale il convento e la caserma militare di S. Domenico, ove sono rimasti feriti tre soldati.

E più di Perugia è stato danneggiato il grosso villaggio di Bastia presso Asisi.

STATI ESTERI.

SVIZZERA

Il Rodano e tutto il lago di Ginevra è gelato.

Il *Bund* si lagna a cagione della dimissione data da ventisei ufficiali dello stato maggiore. Esso trova che un tal fatto può essere sinistramente interpretato trovandosi l'Europa alla vigilia della guerra, e che può tornare assai nocivo al servizio dell'armata, la quale vedesi mancare tutto ad un tratto un così gran numero d'uffiziali che bisogna sostituire con altri nuovi e quindi inesperti.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 17 *febbraio*.

La smentita del *Moniteur* intorno alla missione del sig. Brenier in Italia fa qualche rumore. Per quanto mi si dice, questa nota sarebbe stata provocata da un richiamo del sig. Hubner. Pretendesi inoltre che il duca di G....., il quale, [illegible] è molto riservato e rigido in fatto di convenienze, abbia segnalato al suo governo non solo l'effetto prodotto da questa missione, principalmente in Toscana, dove il sig. Brenier fu col sig. Lafond (le cui opinioni avanzate sono così note che il governo toscano ne sarebbe stato offeso, senza aver tuttavia il coraggio di confessarlo), ma eziandio i commenti e le voci, che circolavano in tutta Italia sullo scopo più o meno vero della missione del diplomatico francese.

Dall'Oriente niente affatto. Qualche inquietudine sulla condotta della Danimarca, che gli intrighi della Russia cercano di far uscire dalla sua neutralità.

Voi conoscete senza dubbio l'articolo del *Times* di ieri sulla lettera dell'imperatore dei francesi. Questo articolo ha cagionato una dolorosa sorpresa a Parigi, perchè è impossibile che fra i due governi possa formarsi un'alleanza vera e durevole, se alla minima contrarietà gli organi del ministero non esitano a gettare l'ingiuria in faccia alla Francia, poichè, diciamolo pure, l'articolo è ingiurioso.

Il *Times* dice che Napoleone III fu molto ardito nel permettersi di compromettere il nome della regina Vittoria in un documento ufficiale che emana da lui. Il qual rimprovero è ben poco fondato, quando è certo che l'imperatore Napoleone non ha pubblicato la sua lettera che dopo essersi assicurato del concorso dell'Inghilterra.

Quantunque la borsa abbia avuto una certa fermezza, sopratutto da principio, in seguito al rialzo dei fondi inglesi, si fecero tuttavia pochi affari. I corsi furono sostenuti dalla voce che si va sempre ripetendo di un prestito fatto dalla casa Rotschild. Ve l'ho già detto che lo si sta trattando. E ove si facesse, produrebbe certamente un rialzo, perchè si ha confidenza nell'abilità del barone.

Tutti i giornali leveranno a cielo l'opera di Meyerber che fu data ieri all'*Opéra comique*. Ma gli elogi saranno giusti soltanto in parte, giacchè se fu grandemente applaudita dai *claqueurs*, fu assai freddamente accolta dal pubblico. C'è di tutto in quest'opera; vecchie reminiscenze e cose magnifiche. Io non credo tuttavia che quest'opera di Meyerber sia per avere il successo delle altre. Ma qual giornale oserebbe dire la verità a un uomo che ha 200m. lire di rendita e che riceve i giornalisti alla sua tavola? Ciò vi spiegherà il coro che si intuonerà fra due giorni da tutta la stampa. A.

—

Il *Journal des Débats* annunzia che la direzione del giornale viene assunta dal sig. Edoardo Bertin, fratello del defunto Armando.

Leggesi nel *Bullettino della Presse*:

« Ieri il sig. D'Israeli ha mosso alcune interpellanze a lord John Russell intorno alla lettera dell'imperatore dei francesi. Lord John Russell ha dichiarato che la medesima era stata comunicata

al governo inglese e che le erano state fatte alcune modificazioni da essolui proposte. Dalla stampa inglese questa lettera fu diversamente giudicata.

« Lord John Russell ha risposto ad un'altra interpellanza ch' egli non sapeva nulla di una pretesa circolare diplomatica del governo austriaco, che biasimerebbe l' intervento armato delle potenze occidentali, e dichiarerebbe aver piena confidenza nella lealtà dell' imperatore Nicolò.

« Il *Moniteur* pubblica un articolo inteso a dimostrare principalmente colla storia del 1805 che non è la prima volta che la Russia tentò di assorbire moralmente la Turchia. Si fecero caso soprattutto, in quest' articolo, la forza e l' asprezza delle espressioni ond' è qualificata la politica russa.

« È una politica *avida*, paziente e *senza scrupolo*, una diplomazia *guardinga* che cammina *audacemente* a viso aperto quando crede poter far senza riguardi. Suoi mezzi sono l' astuzia e la violenza.

« I conflitti che ebbero per effetto lo spartimento della Polonia offrono un' analogia sorprendente coi conflitti or ora suscitati dalla Russia.

« Dipende infine dalla Francia e dall' Inghilterra « il far indietreggiare di molto tempo la Russia nelle vie della sua politica invaditrice. » Così si esprime il *Moniteur* e tutti riconosceranno che questo linguaggio non differisce da quello dei giornali inglesi e francesi, la cui attitudine è più pronunciata contro la Russia. L' inserzione di questo articolo rischiara la questione in guisa da lasciar più nulla a desiderare. »

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning Chronicle* :

« Pare che lord Raglam abbia ricusato il comando del contingente inglese che si sta ora levando sulle nostre coste meridionali per mandarlo in Turchia, a meno che non se ne porti l'effettivo a 20,000 uomini. Sotto questa cifra egli lo trova, con ragione, affatto insufficiente. »

AUSTRIA

Vienna, 15 *febbraio*. Arrivò ieri in questa capitale l' aiutante d'ala di S. M. l' imperatore delle Russie, principe Alessandro de Woschialsikoff.

PRUSSIA

Berlino, 13 *febbraio*. La *Nuova Gazzetta prussiana* asserisce che la voce sparsa da alcuni giornali, che è imminente una modificazione del nostro ministero, è affatto mancante di fondamento.

— Secondo lo stesso foglio hanno luogo attualmente delle discussioni relative alla convocazione d'una parte del consiglio di stato.

— Pare imminente una comunicazione che le due grandi potenze tedesche faranno alla dieta della confederazione germanica sulla loro attitudine nella quistione d'Oriente.

— Nella seduta del 14 febbraio, la seconda camera ha eletto a suo primo vice-presidente il deputato Arnim (Neustettin), in luogo del sig. Engelmann, testè defunto.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta Universale d'Augusta* che il governo inglese ha ufficialmente annunziato agli stati vicini al mar Baltico, che verso la metà di marzo una flotta inglese passerà il Sund.

— Scrivesi dalla Vestfalia quanto appresso :

« Se l'Oriente ha la sua fata Morgana, anche nella Vestfalia non mancano dei particolari fenomeni, che finora non poterono negarsi nè sufficientemente spiegarsi. Un consimile strano fenomeno forma ora l' oggetto della conversazione della nostra provincia.

« Il 22 dello scorso mese cioè, fu osservato presso Büderich, villaggio situato fra Unna e Wul, un sorprendente fenomeno da molta gente colà radunatasi. Pochi istanti prima del tramontar del sole si osservò un immenso esercito composto di fanteria, cavalleria e buon numero di carri aggirarsi sopra la terra. Queste apparizioni erano così spiegate che si poteva discernere lo splendore dei fucili ed il bianco colore dell' uniforme della cavalleria.

« Questa schiera si moveva verso il cosidetto *Schaufhauser-Holz*, ed allorchè la fanteria era entrata nel bosco e la cavalleria stava per avvicinarsi gli alberi furono coperti da denso fumo. Furono vedute eziandio due case in fiamme. Col tramontar del sole il fenomeno sparì interamente.

« Un fatto si è che il governo ha citato circa 50 testimonii oculari, i quali deposero concordemente su quello stranissimo avvenimento. Non mancano del resto persone le quali asseriscono di aver veduto altre volte simili apparizioni in quei dintorni. Non potendosi negare il fenomeno, non si mancò di dargli un' interpretazione e di riferirlo alla grande battaglia dei popoli alla betulla a cui accennò ripetutamente l'antica fama o più specialmente dopo il 1848. »

RUSSIA

Pietroborgo, 5 *febbraio*. Leggesi nel *Novellista d'Amburgo* che il 28 gennaio p. p. partì da Mosca la 16.a divisione del 6° corpo di fanteria, diretta a rinforzare l' armata attiva sul Danubio.

AFFARI D'ORIENTE

Tutte le corrispondenze di Costantinopoli sono vuote di notizie e solo si occupano a spiegare l'ultima modificazione ministeriale, la quale sarebbe stata causata da un discorso del serraschiere col sultano suo cognato intorno al matrimonio d' una figlia di questo col figlio di Rescid bascià.

Nessuna di queste corrispondenze fa cenno della presa della nave inglese per parte dei russi, della qual presa ci parlò un dispaccio telegrafico da Trieste.

— Una corrispondenza da Odessa del 3 febbraio annunzia che l'avanguardia del 6° corpo di armata partita da Mosca sotto gli ordini del generale Skobelzin, il 31 gennaio aveva passati i confini meridionali della Bessarabia sopra diversi punti. Le riserve comandate dal generale Tschedajen erano aspettate fra poche settimane. Le truppe che erano in Bessarabia aveano già ricevuto l'ordine di marciare sui principati.

(*Wanderer*)

Scrivesi da Bukarest in data 6 febbraio quanto segue :

« Il combattimento presso Giurgevo fu uno dei più sanguinosi dopo il cominciamento delle ostilità ; a detta degli abitanti di quei dintorni esso fu più accanito che non si credeva dapprima. I russi ebbero circa 300 morti ed oltre 400 feriti. Di questi ultimi fu trasportata soltanto la terza parte a Bukarest, gli altri furono allogati nei villaggi. »

— Scrivesi dai *Confini turchi* in data del 9 di febbraio :

« Non solamente presso Giurgevo ma su tutta la linea del Danubio hanno luogo spessi combattimenti. Non passa giorno in cui non segua un sanguinoso scontro presso Galatz, Braila, Kalarasch, Oltenitza, Giurgevo, Slobosia, Turnu e Calafat.

« Tanto da una che dall' altra sponda del Danubio s' aumenta evidentemente il fanatismo religioso che è accompagnato dal più accanito odio nazionale e dal più sentito reciproco disprezzo.

« La ripartizione dei corpi dei volontarii in corpi, greco, bulgaro, serbo ed albanese, e la circostanza che i moldavi ed i valachi non vengono esortati come tali ad iscriversi nelle file dei volontari, e che in quest' ultime non si vogliono tollerare per nessun conto gli ortodossi, fanno prova che i russi sono deliberati di tener pronto per il caso d' un passaggio del Danubio un fomite onde far sollevare le diverse nazionalità.

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 17 *febbraio* 1854.

Qui non si parla di altro che della legge sui *diciannovini*. Perchè possiate bene capire questa legge, vi premetto che *diciannovini* sono qui chiamati i pezzi da cinque baiocchi, moneta romana, perchè corrispondono a diciannove quattrini toscani.

Da qualche tempo era qui invalso l'uso di spenderli e riceverli come mezzi paoli toscani, cioè al corso di ventiquattrini. Quest'aumento del cinque per cento sul valore naturale e legale di quella moneta, aveva fatto sì che tutta si era riversata in Toscana, e la moneta minuta del granducato era scomparsa. Anzi s'era giunti a tale che nei contratti di compra e vendita bisognava che il venditore pattuisse di volere essere pagato in moneta toscana, se non voleva correre rischio di dovere ricevere il prezzo in tanti diciannovini, perchè chi doveva sborsare una somma cambiava i francesconi in diciannovini per avere un aggio sulla moneta; e in tal modo si sono fatti pagamenti di tre o quattromila lire.

Lo che riusciva di grande incommodo, e talvolta di danno perchè ne circolavano molti falsi. Il governo con un decreto ne ha proibita la circolazione per un valore superiore a quello assegnato nella tariffa, ed ha pure ordinato che col primo settembre cessino di avere corso come moneta.

L'attuazione di questa legge, che è per sè lodevole, poichè farà sparire tutto quell' ammasso di moneta spicciola che ingombrava la circolazione, ha prodotto degli inconvenienti, perchè richiederebbe che in questo periodo di transizione entrasse in circolazione molta moneta erosa, per l' uso del piccolo commercio, ossia del commercio al minuto, e questa specie di moneta manca tra noi, od almeno non ve n'è a sufficienza.

Mercoledì sera vi è stato a corte la seconda festa da ballo, meno numerosa della precedente, ma forse più briosa. Il granduca si trattenne lungamente con lord Normanby.

Si parla della prossima formazione di un battaglione di bersaglieri; l'uniforme sarà somigliante a quella dei vostri bersaglieri Lamarmora. Vi è il progetto di armarli di carabine eguali a quelle dei cacciatori di Vincennes, ma il governo pare vi si pieghi difficilmente per ragione del prezzo, che cagionerebbe un dispendio un poco gravoso all'erario pubblico, specialmente nelle circostanze presenti.

Del resto nulla di nuovo.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Costantinopoli, 5 *febbraio*.

Nella mia lettera del 25 dicembre dello scorso anno, notando l'entrata di Riza bascià al potere, io aggiungeva essere mia opinione che breve assai dovesse essere la durata di un ministero composto di elementi così eterogenei ; le mie previsioni sono state confermate dai fatti recenti. Da alcuni giorni Mehemed Alì bascià è uscito dal ministero, e gli è succeduto al seraschierato il suo acerrimo nemico Riza bascià, che occupava il posto di ministro della marina. La caduta dell'uomo che rappresentava in Turchia il partito della guerra ed il ritorno della flotta anglo francese nel Bosforo succedono dunque mentre i fogli inglesi e francesi danno fiato alla tromba di guerra, e mentre il rifiuto della Russia di aderire alle proposizioni delle quattro potenze già accettate dalla Porta, sembra rendere inevitabile la guerra europea. Io vi posso accertare che *tutti i rappresentanti* delle grandi potenze europee a Costantinopoli si accordarono nell' insistere perchè Mehemed Alì fosse rimosso dal suo posto, nello asserire che la sua presenza al ministero era il principale ostacolo ad una pacificazione con la Russia e nel vincere l'animo del debole sultano con vani fantasmi di paura.

La notizia certa del rifiuto della Russia era già pervenuta al ministro austriaco prima della dimissione del serraschiere, e chiunque sa leggere la lingua nostra poteva vedere nel n. 18 gennaio del *Corriere Italiano* di Vienna, che erano colà *giunti* dispacci russi in tal senso ; eppure con vile bugia il ministro d'Austria continuava a lusingare il governo turco, che la dimissione di Mehemed Alì bascià potrebbe placare lo czar ed indurlo ad accettare le proposizioni delle quattro potenze.

Vi conterò cosa incredibile, ma vera. Caduto Mehemed Alì bascià, un distinto personaggio esponeva il suo dispiacere per questo fatto a Rescid bascià, che trovavasi ad un gran ballo dato alla ambasciata di Francia il 30 dello scorso mese, e diceva intanto più impolitico quel fatto e dannoso ai turchi, che si sapeva di certo la non adesione della Russia, come appariva dal numero del *Corriere Italiano* di cui vi feci menzione, e all'osservazione di Rescid bascià, che i giornali dicono spesso il falso, l'altro contrapponeva che era molto improbabile che il *Corriere Italiano*, stampato a Vienna, avesse osato mentire trattandosi di un fatto tanto importante ed esposto in termini così espliciti.

Rescid bascià si persuase solamente quando la mattina seguente ricevette il *Corriere Italiano* e lesse l' articolo, e vide come era stato indegnamente ingannato. Notate che, per quanto io credo, nel consentire alla caduta di Mehemed Alì bascià, Rescid bascià ha preparato la sua ; e quello che gli potrà avvenire di meno triste, sarà uscire dal ministero sano e salvo, chè anni sono (in una lotta con Riza bascià suo fierissimo avversario) sfuggito miracolosamente a pericolo di avvelenamento, corse altri pericoli di esiglio e di morte violenta. Riza bascià seppe con finissimo accorgimento ingannare i ministri inglese e francese, e far loro credere ch' egli, partigiano russo come si mostrò nei tempi andati in cui per più anni regnò sotto il nome del debole Abdul Medgid, è ora divenuto tutto amico delle potenze occidentali: onde il suo nuovo innalzamento fu aiutato anche da lord Stratford-Redcliffe già nemico personale di lui; tanto questi diplomatici hanno spavento della guerra europea, che mettono in non cale le loro passioni individuali, non che la dignità della loro nazione e gl' interessi dell' umanità.

Assicuratevi che le potenze europee non vogliono fare la guerra, appunto perchè noi liberali ardentemente desideriamo che la guerra si faccia, e speriamo di [illegible]versale l' occasione di stabilire la nazionalità e la libertà dei popoli : assicuratevi che i diplomatici sanno troppo bene che dopo una lunga e sanguinosa lotta, la carta dell' Europa sarebbe rifatta, due potenze sparirerebbero, l'Austria e la Turchia, e le altre resterebbero indebolite e trasformate, mentre sorgerebbero potenze nuove, l' Italia, la Germania, la Grecia ed altre ancora : onde, come vi dissi, anche a costo dell' ostare, delle dignità vogliono pace.

Quello che ora mi sembra di prevedere si è che si avviino diretto trattative fra la Porta e la Russia, che questa alquanto receda dalle sue pretensioni purchè qualche cosa ottenga : e sarebbe pure assai ottenere che l' influenza russa fosse rimessa e consolidata a Costantinopoli. Io vorrei che i fatti fossero contrari alle mie previsioni ; ma ho acquistato tanto di esperienza e di senno da non lasciar che i miei caldi voti di esule, di liberale e d' italiano mi facciano velo al giudizio, e mi facciano parere probabile quello che non è.

Avvenimenti che potrebbero produrre necessariamente la guerra sarebbero una forte dimostrazione dell' opinione pubbblica in Inghilterra, una rivolta a Costantinopoli che forzasse il debole sultano a scendere dal trono o a continuare le ostilità, un' insurrezione greca in Tessaglia, in Macedonia e nell' Epiro.

Quanto al primo e al terzo non potrei arrischiare alcuna congettura, lontano come sono da quei luoghi : quanto al secondo credo improbabilissimo che succeda un movimento a Costantinopoli ora che i capi del partito della guerra sono in esilio o dispersi per le provincie, ed i più attivi popolani turchi si trovano all' armata : aggiungo che Mehemed Alì bascià debbe avere tanto senno e tanto patriottismo da conoscere che adesso una rivolta finirebbe di perdere la sua causa ed il suo paese, e darebbe occasione all' intervento della Francia e dell' Inghilterra, e ad un inevitabile spargimento di sangue.

È partito per il campo di Sciumla il sig. Mongeri medico italiano ch' è da più anni al servizio del gran visir Mustafà bascià : prima di partire ebbe una lunga udienza dal sultano. Fu incaricato di portare ad Omer bascià dei complimenti e dei doni per parte del sultano ; dicesi che avesse pure una missione secreta da Mehemed Alì bascià.

In luogo di Riza bascià fu fatto ministro della marina Mehemed Cupruslu (il cipriotto) bascià, uomo energico e caldo partigiano della guerra, ma di assai minore influenza del caduto serraschiere. Siccome si vede che non è ancora venuto il tempo di romperla affatto col partito della guerra, fu fatto entrare nel ministero questo nuovo capitano bascià.

È giunto da pochi giorni a Costantinopoli il nuovo ministro degli Stati Uniti sig. Speenck. La sera del 2 corrente una frotta di emigrati italiani, polacchi ed ungheresi si recarono all' *Albergo di Bisanzio* ove trovavasi per dargli il benvenuto la banda Garibaldi che li accompagnava fece echeggiare l'aria di festevoli note.

Dopo la seconda sonata il ministro scese alla porta dell'albergo, e rivolse ai presenti alcune calde e gentili parole : disse che li ringraziava, prima in nome del suo governo e dei santi principi di nazionalità e d'indipendenza che dominano nella sua patria, e per cui gli emigrati tanto soffrirono e soffrono, quindi li ringraziava in nome suo personale ; che la simpatia e protezione degli Stati Uniti verso l' emigrazione erano da lungo tempo sincere ed accertate da prove recenti, e che egli farebbe quanto stesse in lui affinchè tale protezione e simpatia mai non mancassero agli emigrati. Tradusse in italiano il discorso del ministro e gli rispose poche parole in inglese uno degli italiani ivi presenti.

E poichè vi ho parlato della banda Garibaldi, vi dirò qualche altra cosa sugl' italiani che la compongono. Sono dieci, veneti e romani, che in Roma appartenevano appunto alla banda del corpo comandato da Garibaldi, di cui hanno conservato il nome. Da quattro anni e mezzo, vale a dire da quando lasciarono l'Italia, si tennero sempre uniti e concordi, cosa lodevolissima e rara : percorsero le principali città d' Oriente, e da qualche anno sono stabiliti a Costantinopoli. Hanno un capo che li dirige, ma fra loro è in tutto perfetta eguaglianza, e in parti eguali è diviso il frutto delle loro fatiche. Invitati a formar parte del corteo che si recò incontro a De Bruch quando venne a Costantinopoli, benchè allettati da un grosso guadagno, stettero fermi nel niego, e così pure rinegarono la proposizione del medesimo ministro austriaco di andar a suonare nella sua casa di Buyukdère l'estate passato. Onde quegli indispettito fece venire dei suonatori da Vienna, e si adopera a tutto uomo che vengano preferiti agli italiani, i quali preferirono perdere guadagno, ma conservare dignità.

Sino al momento di mettere in torchio non è giunto il corriere di Francia. Ci mancano anche i giornali di Genova perchè in occasione dell'arrivo di S. M. dichiararono di non far luogo alla loro pubblicazione.

Abbiamo però motivo di credere che la festa dell' inaugurazione fu compita in mezzo alla universale letizia e che la capitale gloriosa della Liguria ha degnamente accolto il re Vittorio Emanuele e la sua degna sposa.

DISPACCI ELETTRICI

Genova, 20 *febbraio*, *ore* 1, *min*. 25.

Arriva in questo momento (in Genova) il convoglio reale fra le acclamazioni di *Viva il re.*

Genova, 20, *ore* 11, *min*. 25 *pom*.

Le LL. MM. partirono alle dieci dal teatro dopo aver inteso due volte Sivori. Esse furono salutate da molti applausi in teatro e quando salirono in vettura.

Lo spettacolo fu oltremodo brillante e soddisfacente per tutti.

Borsa di Parigi 20 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	66 50	65 80
4 1[2 p. 0[0 .	96 »	95 85
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 75	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	non giunti a Parigi.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 febbraio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88 88 50

Contr. della matt. in cont. 88

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86 90

1849 Obbl. 5 0[0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 890

1850 » » 1 ag. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 870 880

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in cont. 1155

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 508 al 1° genn.

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 482 p. 31 marzo

Contr. della m. in liq 480 p. 28 febb.

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. matt. in c. 475

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[4	253
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1[2	24 82 1[2
Milano		
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

L'AUSTRALIA

SOCIETA' DEGL'INGEGNERI FRANCESI

Nessuna società potrà mai forse superare quella dell'Australia nella bontà e moralità delle condizioni che sono offerte agli azionisti. Perciò anche nessuna ha potuto, da molti anni in poi, destare così viva simpatia nella stampa periodica di quattro nazioni, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e la Spagna.

Dapprima ognuno ammette che sarà difficile trovare un direttore gerente qual è il sig. Cazence, cavaliere della legione d'onore, che, fermo nella sua illimitata fiducia nei successi dell'impresa, si determini a sostenere con le fortune proprie tutte le gravissime spese di fondazione e d'impianto della compagnia. In secondo luogo è già abbastanza considerevole l'interesse del 5 0{0 che si assegnò ad azioni, le quali nondimeno nel più breve periodo di tempo hanno probabilità di grandi guadagni. In terzo luogo è cosa nuova, quanto è morale e quant'è ben intesa, che i servigi degli alti funzionari siano retribuiti senza intaccare menomamente il capitale sociale, e che questo si consideri come sacro deposito, la cui applicazione sia determinata entro i più sicuri termini di convenievza e di guorentigia.

Per tutte queste ragioni noi ad una voce coi fogli di Londra, che anche testè ne discorsero, possiamo proclamare sotto i principali suoi rapporti la superiorità della compagnia dell'Australia. Abbiamo anzi saputo, e ci affrettiamo a darne cognizione ai lettori, che la società a Parigi ha stabilito che tutte le azioni acqnistate entro il corrente mese di febbraio, con immediato pagamento integrale del loro valore, godano del già detto interesse del 5 0{0 a decorrere dal primo di gennaio. Ciò valga di risposta ai molti che ci domandarono in qual modo questa parte sarà regolata.

Abbiamo poi d'altra parte sott'occhio articoli di giornali inglesi che ci narrano essere le macchine dei signori Joffriaud e Rivière quasi intieramente compiute nella nuova forma, onde vollero costruirle i loro celebri inventori; essere anche molto innanzi nella fabbricazione i navigli (alcuni dei quali già compiuti, come annunziammo), che dovranno servire ai trasporti delle spedizioni della compagnia.

Lettere di Sidney assicurano poi che in pari guisa i piani preparatori degli scavi sono a quest'ora eseguiti lungo le fecondissime rive del Coron e della Macaria.

Le azioni in conseguenza sono prossime ad avere od interesse ben più importante dai lavori imminenti che si cominceranno nel terreno, che [illegible]

Noi non sappiamo se maggiori dati di questi potrebbero richiedersi giammai in qualsiasi costituzione di società industriali e di grandi opere intraprenditrici. A noi sembra che a giusto titolo i fondatori dell'Australia possano andare alteri della speculazione, alla quale ottennero un così franco e deciso concorso da tutte le classi della società.

Svolgeremo poi in altri articoli anche più preziosi intendimenti della compagnia.

SOCIETÀ D'AZIONISTI AL COSTITUZIONALE

GIORNALE QUOTIDIANO

Politico-Militare-Scientifico-Commerciale

IN TORINO

Sono create DUECENTOCINQUANTA AZIONI di Lire nuove CENTO caduna per la pubblicazione del giornale politico-militare-scientifico-commerciale **IL COSTITUZIONALE** alle condizioni e modi seguenti:

Art. 1° Le *duecentocinquanta* Azioni che formeranno il capitale di Ln. 25,000 qual primo fondo del Giornale sono distribuite come appresso:

Alla Direzione del Giornale (*obbligatorie*) 20
A private persone 230

Art. 2° Riunito che sia il numero di *duecento* obbligazioni d'Azioni, la Società degli Azionisti s'intenderà costituita, rimanendo aperta la concorrenza alle duecentocinquanta, e la Direzione ne darà particolare avviso agli interessati, trasmettendo loro l'elenco degli Azionisti, affinchè immediatamente ciascuno nomini quattro fra quelli dimoranti in Torino, i quali si costituiranno in commissione per gl'interessi della Società. Questa commissione, scelta a pluralità di voti, avrà l'incarico di esaminare ogni mese gl'incassi fatti dalla Direzione, l'erogazione delle somme, ed il residuo di cassa, facendone rapporto in relativo apposito registro, che rimarrà sempre ostensibile nell'ufficio dell'amministrazione del Giornale a tutti gl'interessati.

Art. 3° La Direzione, e per lei l'Amministrazione del Giornale, risponderà verso gli Azionisti delle somme versate a mani sue pel valore delle Azioni, come dell'erogazione delle medesime. Il gerente sarà responsabile verso il pubblico ministero e le private persone di ogni infrazione alle leggi vigenti sulla stampa.

MODO DI VERSAMENTO

Art. 4° Il pagamento delle Azioni avrà luogo in due rate di Ln. 50 caduna.

Art. 5° Il pagamento della prima rata verrà effettuato entro il termine di giorni 10 a datare dalla prima pubblicazione che avrà luogo il giorno 1° marzo 1854, e ciascun Azionista riceverà il suo *titolo d'Azione* contro il primo versamento suddetto.

Art. 6° Il pagamento della seconda quota verrà fatto a richiesta della Direzione, ma essa non potrà aver luogo che dopo il terzo mese dalla prima pubblicazione del giornale, e non al di là di un anno.

Art. 7° Se nel corso del primo anno la Direzione non avrà effettuato la richiesta del secondo versamento, nel qual caso il giornale avrebbe sussistito coi suoi proventi estranei al fondo versato delle azioni, la Società degli Azionisti s'intenderà definitivamente costituita coi soli fondi del primo, e ciascun'azione rappresenterà il valore nominale di Ln. 50.

RISCATTO E PREMIO DELLE AZIONI

Art. 8° Le azioni formanti l'impianto del giornale verranno successivamente riscattate dalla Direzione mediante sorteggio, ed alle condizioni e modi seguenti:

1° Raggiunto che il giornale abbia un anno d'esistenza, si estrarrà a sorte un numero d'azioni in ragione dell'utile risultante, in modo che il numero di quelle da riscattarsi sia eguale pel suo valore totale ai due terzi del profitto netto, mentre il terzo rimanente servirà di premio alle azioni estratte a sorte, e così ogni azione estratta avrà sempre un premio eguale alla metà del valore nominale, cioè il 50 per 0{0.

2° A datare dalla prima estrazione avranno luogo ogni sei mesi le estrazioni successive regolate sull'utile ricavato, ed alle stesse condizioni di premio stabilite per la prima fino al totale affrancamento delle azioni di private persone.

3° Le venti azioni di proprietà della Direzione, siccome quelle che verranno successivamente dalla medesima riscattate, non potranno far parte dei sorteggi, costituendo esse il fondo del giornale fino al riscatto dell'ultima azione.

4° Ogni azione estratta s'intende ammortizzata contro il fatto pagamento col premio stabilito come sopra, e l'azionista cessa da ogni suo diritto ed interesse.

VANTAGGI DEGLI AZIONISTI

Art. 9° Ogni azione guadaguerà il 50 per cento per l'epoca della sua durata come all'art. 1 del riscatto e premio.

Art. 10. Ogni Azionista godrà dell'abbuonamento gratuito per l'epoca della durata della sua azione.

Art. 11. Ogni Azionista avrà diritto all'inserzione *gratis* di annunzi che lo riguardino, fino alla concorrenza di 20 linee, preferiti quelli a pagamento, come di altre materie dalla Direzione approvate.

Nel caso che per fortuite circostanze o per mancanza di abbuonati, e conseguentemente di perdita pel giornale, la Direzione fosse costretta nel suo interesse ed in quello stesso degli Azionisti a cessarne la pubblicazione o prima delle estrazioni o dopo il principio delle medesime, s'intende la Direzione obbligata a darne in tempo utile avviso, affinchè la commissione degli Azionisti possa assistere alla ricognizione dei conti d'Amministrazione e di Cassa per devenire alla divisione di quanto a ciascun interessato sia per appartenere.

Le obbligazioni d'Azioni si ricevono all'Uffizio del *Costituzionale*, via S. Teresa, N. 26, dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

SOCIETÀ DEGLI ALCOOL D'ASFODELO

COSTITUITASI A NIZZA

come da Atto stato depositato il 12 genn. 1854 nello studio del sig. MICHEL, notaio

***Ragione Commerciale:* PASCAL e C.**

CAPITALE SOCIALE: **Duecento cinquanta mila franchi**

Rappresentati da duemila cinquecento azioni di cento franchi ciascuna.

Lo scopo della Società è la fabbrica dell'Alcool coll'asfodelo ramoso, nel Principato di Monaco, in virtù del privilegio esclusivo di otto anni stato accordato al signor PASCAL da S. A. S. il Principe di Monaco.

La sottoscrizione delle azioni fu aperta a *Nizza* il 25 gennaio 1854, a *Genova* il 10 febbraio corrente, ed a Torino il 15 febbraio.

Le Azioni si sottoscrivono:

A NIZZA presso i signori AVIGDOR, FRÈRES, banchieri.
A GENOVA » G. P. MASSONE E C., negozianti, via Ponte di legna, N. 688.
A TORINO » GASPARE GOBBI, Regio Agente di Cambio, Portici della Marmora, N. 6.
» e presso i signori GIORELLI FRATELLI, banchieri, contrada Bogino, N. 13.
ai quali dovranno farsi i versamenti.

Per TORINO non saranno emesse che *cinquecento azioni*.

I sottoscrittori troveranno dal sig. GASPARE GOBBI, e dai signori GIORELLI FRATELLI, gli Statuti e i Programmi della Società.

Tipografia C. CARBONE.